

Carlo Gabbani
Notizia bio-bibliografica

Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe è nata a Limerick, in Irlanda, nel 1919 ed è morta a Cambridge, nel 2001. È stata sposata con un altro filosofo e logico di grande valore, Peter Thomas Geach (1916), con il quale ha avuto sette figli. Una fotografia di Steve Pyke che li ritrae assieme, ormai anziani, figura sulla copertina del volume *Philosophers* che raccoglie i ritratti di molti filosofi contemporanei. La formazione e la ricerca di Anscombe si sono concentrate soprattutto in Oxford e Cambridge dove potette conoscere Ludwig Wittgenstein, legandosi alla sua figura e al suo pensiero, al punto da essere tra i suoi esecutori testamentari, nonché traduttrice, curatrice e interprete autorevole delle sue opere. Ma Anscombe è stata soprattutto tra i pensatori più originali e creativi del mondo inglese nella seconda metà del Novecento: se il suo saggio *Intention* rappresenta un vero e proprio classico della *action theory* contemporanea, non meno significativi sono i suoi contributi alla filosofia del linguaggio, della mente, della causalità e della morale. Inoltre, sia Anscombe che Geach hanno scritto saggi e interventi significativi su aspetti rilevanti della fede e della visione del mondo cattolica, tanto per le dimensioni concernenti l'intelligenza filosofica del credo, quanto per ciò che riguarda gli aspetti etico-pratici.

Anscombe ha poi mostrato una attenzione non comune per il contributo teorico dato da alcuni grandi pensatori del passato: da Parmenide e Aristotele a Frege, da Tommaso d'Aquino a Descartes. Di Cartesio, Anscombe è stata anche traduttrice (con Geach): quan-

do nel saggio qui tradotto la vedremo prendere il via proprio con riferimento al *Cogito* cartesiano essa non sta, dunque, solo citando un *locus classicus* familiare a chiunque, ma un passaggio del quale è in grado di cogliere il ruolo, la genesi e la posizione all'interno del pensiero cartesiano. Il che, naturalmente, non garantisce la bontà della sua interpretazione in merito, ma ne assicura lo spessore e l'avvedutezza critica. Sul *Cogito* cartesiano, del resto, erano venuti – proprio nel contesto della filosofia analitica in lingua inglese di quegli anni – alcuni dei contributi teorico-interpretativi più significativi. Penso, ad esempio, al saggio di Jaakko Hintikka¹ sul senso della stessa affermazione “*cogito ergo sum*”, che per lo studioso finlandese non potrebbe esprimere una *inferenza* logica (nel qual caso dipenderebbe da assunti esistenziali e rappresenterebbe una *petitio*). Non si tratterebbe, cioè, di una deduzione, né esso supporrebbe una *reductio ad absurdum*, la sua certezza si fonderebbe piuttosto su una “inconsistenza esistenziale” di carattere *performativo*, o operativo, che si avrebbe qualora io pensassi la negazione della mia esistenza.

Il saggio di Anscombe che qui presentiamo,² in prima traduzione italiana, è un testo di filosofia del linguaggio di considerevole complessità, dedicato principalmente a un'analisi filosofica del termine ‘io’, ma che, attraverso questa attenta disamina, affronta anche questioni rilevanti di epistemologia e filosofia della mente. Si tratta di un testo della cui rilevanza nella filosofia analitica sono buon indice anche le ristampe che esso ha avuto.³

Anscombe intende difendere una tesi radicale e fortemente controintuitiva, ossia: «‘I’ is neither a nome nor another kind of referring expression whose logical role is to make a reference, *at all*».

Il saggio si articola come una serie di successive ‘*reductio ad absurdum*’ dell’ipotesi che, entro il paradigma di interpretazione del riferimento elaborato a partire dalla lezione di Gottlob Frege (1848-1925), tentano di fornire una adeguata spiegazione della referenzialità di ‘io’ e del modo in cui un senso associato a questo termine medierebbe l’individuazione del suo riferimento proprio. Nessuna delle possibili ipotesi si sottrarrebbe, infatti, secondo Anscombe, a paradossi, contraddizioni e assurdità, o sarebbe, comunque, capace di rendere conto dell’uso ordinario di ‘io’ e delle caratteristiche epistemiche peculiari che ascriviamo agli *I-thoughts*, ai pensieri nei quali il soggetto fa ri-

ferimento a se stesso. E questa *impasse* starebbe a indicare *non* che 'io' costituisca un termine referenziale *sui generis*, quanto, piuttosto, il fatto che esso *non* è affatto un termine dotato di riferimento.

Le questioni connesse ai problemi sollevati da questo saggio attraversano l'intera filosofia del linguaggio contemporanea e la loro esposizione eccede grandemente le possibilità di questa breve nota.⁴ Né è possibile qui rendere conto delle obiezioni che sono state mosse alla trattazione di Anscombe, dei suoi influssi, o dei paradigmi a essa alternativi.

Forse può, però, essere di qualche utilità almeno ricordare che proprio la questione del riferimento di 'io' e degli altri indicali (assieme, certo, a quella riguardante i nomi propri e altri termini singolari) sarà uno dei temi al centro delle influenti critiche alla cosiddetta *teoria descrittiva del riferimento*, avanzate, in quello stesso periodo, da vari teorici del riferimento diretto.⁵ Ad esempio, criticando le soluzioni fregeane, John Perry, in anni immediatamente successivi al saggio di Anscombe, ha proposto di non identificare più nel caso di 'io' il *senso*, inteso «as a procedure for determining reference from a context», con il «thought expressed». ⁶ Potremmo allora dire, molto sommariamente, che, a partire da una comune insoddisfazione per le spiegazioni della referenzialità di 'io' basate sulla cosiddetta visione 'descrittivista' tradizionale, mentre Anscombe, ispirandosi ad alcune ragioni di quel paradigma interpretativo, giungerà a mettere in dubbio che 'io' costituisca davvero un termine referente, invece i teorici del riferimento diretto terranno ferma la natura di termine referente di 'io', cercando, però, di mettere in dubbio la validità del paradigma tradizionale.

NOTA ALLA TRADUZIONE

In diversi casi, la lingua italiana renderebbe superflua la ripetizione di 'io', o di altri pronomi, nella frase, trattandosi, però, di esempi proposti dall'autrice proprio in funzione del ruolo di tali termini, è risultato necessario introdurli anche a costo di appesantire la resa. In certi casi, poi, l'esempio proposto era così strettamente connesso alle particolarità della lingua inglese che non è sembrato opportuno volerlo in italiano. 'Io-pensieri' traduce l'inglese '*I-thoughts*'.

Note

- ¹ Per una introduzione al pensiero di Anscombe: R. Teichmann, *The philosophy of Elizabeth Anscombe*, Oxford University Press 2008 (per il saggio qui tradotto, specie § 4.2). Cfr. anche: J. Driver, *Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe*, “Stanford encyclopedia of philosophy” (2011), accessibile *on-line*: <http://plato.stanford.edu/entries/anscombe/>; D. Richter, *G.E.M. Anscombe (1919-2001)*, “Internet encyclopedia of philosophy” (2012), accessibile *on-line*: <http://www.iep.utm.edu/anscombe/>. Per una bibliografia complessiva: L. Gormally, C. Kietzmann, J.M. Torralba, *Bibliography of works by G.E.M. Anscombe*, (Seventh version, June 2012), accessibile *on line*: http://www.unav.es/filosofia/jmtorralba/anscombe_bibliography.htm. Vari saggi che ne discutono il pensiero si trovano in: C. Diamond, J. Teichman (a cura di), *Intention and intentionality: essays in honour of G.E.M. Anscombe*, Harvester Press, Brighton 1979 (specie il saggio di A. Kenny); R. Teichmann (a cura di), *Logic, cause & action. Essays in honour of Elizabeth Anscombe*, (Royal Institute of Philosophy, *Philosophy* Supplement: 46), Cambridge U. P., Cambridge 2000.
- ² S. Pyke, *Philosophers*, Zed Press, London 1995².
- ³ Si possono ricordare a questo proposito le seguenti traduzioni inglesi di testi wittgensteiniani: *Philosophical investigations; Remarks on the foundation of mathematics; Notebooks 1914-1916; Zettel; On Certainty*. Per l’esegesi del pensiero di Wittgenstein, ad esempio: *An introduction to Wittgenstein’s Tractatus*, Hutchinson, London 1963²; trad. it. *Introduzione al Tractatus di Wittgenstein*, Ubaldini, Roma 1966.
- ⁴ Numerosi saggi di Anscombe sono stati raccolti in tre volumi di *collected papers* (Blackwell, Oxford 1981), e inoltre in G.E.M. Anscombe, *Human life, action and ethics. Essays by G.E.M. Anscombe*, a cura di M. Geach e L. Gormally, Imprint Academic, Exeter 2005.
- ⁵ *Intention*, Blackwell, Oxford 1963²; trad. it. *Intenzione*, traduzione di C. Saggiani, EDUSC, Roma 2004. Cfr.: A. Ford, J. Hornsby, F. Stoutland (a cura di), *Essays on Anscombe’s intention*, Harvard U. P., Cambridge (MASS.) 2011. In italiano sono disponibili gli atti di un convegno sul tema: J.A. Mercado (a cura di), *Elizabeth Anscombe e il rinnovamento della psicologia morale*, Armando Editore, Roma 2010.
- ⁶ R. Descartes, *Philosophical writings. (A selection)*, Nelson, London 1954. Sempre con Geach ha pubblicato: *Three philosophers*, Blackwell, Oxford 1961 (dedicato ad Aristotele, Tommaso d’Aquino e Frege; suo è il capitolo su Aristotele). Per il confronto con i filosofi del passato, si veda: *From Parmenides to Wittgenstein. The collected philosophical papers of G.E.M. Anscombe*, Blackwell, Oxford 1981, vol. I.

- ⁷ J. Hintikka, “*Cogito ergo sum*: Inference or Performance?”, in «The philosophical review», 71 (1962), pp. 3-32; trad. it. “*Cogito ergo sum*: inferenza o operazione?”, in *Cartesio*, a cura di G. Gori, ISEDI, Milano 1977, pp. 143-178 (specie p. 159). Cfr. anche A. Kenny, *Descartes*, Random House, New York 1968; W. Doney (a cura di), *Descartes: a collection of critical essays*, Macmillan, London 1968; B. Williams, *Descartes: the project of pure enquiry*, Penguin, London 1978.
- ⁸ *The first person*, in S. Guttenplan (a cura di), *Mind and language: Wolfson college lectures 1974*, Clarendon Press, Oxford 1975, pp. 45-64; poi in *Metaphysics and the philosophy of mind. The collected philosophical papers of G.E.M. Anscombe*, Blackwell, Oxford 1981, vol. II, pp. 21-36.
- ⁹ Ad esempio in P. Yourgrau (a cura di), *Demonstratives*, Oxford University Press, Oxford 1990, pp. 135-153; Q. Cassam, *Self-knowledge*, Oxford University Press, Oxford-New York 1994, cap. VIII, pp. 140-159. Il testo inglese è anche liberamente accessibile *on-line*: <http://mind.ucsd.edu/syllabi/01-02/270/pwd01F270/anscombe.html>.
- ¹⁰ Per una disamina dei retroterra teorici e degli sviluppi di questa tematica, si veda A. Coliva, E. Sacchi, *Singular thoughts: perceptual demonstrative thoughts and I-thoughts*, Quodlibet, Macerata 2001; A. Coliva, “Metafisica dell’io e io-pensieri. Ovvero sull’“anti-cartesianesimo” nella filosofia antica, medievale e soprattutto analitica”, in M. Carrara, G. De Anna, S. Magrin (a cura di), *Linguaggio, mente e mondo. Saggi di filosofia del linguaggio, filosofia della mente e metafisica*, il Poligrafo, Padova 2003, pp. 199-219. Sulle questioni epistemiche connesse all’io: P. Pedrini, *Prima Persona. Epistemologia dell’autoconoscenza*, ETS, Pisa 2009.
- ¹¹ Si vedano: A. Hamilton, “Anscombian and Cartesian scepticism”, in «The philosophical quarterly», 41 (1991), specie pp. 45-54; B. Garrett, “Anscombe and the first person”, in «Revista hispanoamericana de filosofia», 78 (1994), pp. 97-113; Id., “Anscombe on ‘I’”, in «The philosophical quarterly», 47 (1997), § III (cfr. Id., *Personal identity and self consciousness*, Routledge, London 1998, cap. 7); Teichmann, *The philosophy of Elizabeth Anscomb*, cit., pp. 156-163.
- ¹² Per una introduzione ai teorici del riferimento diretto, E. Napoli, “Riferimento diretto”, in M. Santambrogio (a cura di), *Introduzione alla filosofia analitica del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 385-429 (specie pp. 385-391 e pp. 413-425). Ha scritto Sacchi: «According to them, there is no set of necessary and sufficient descriptive conditions associated with a referential expression which uniquely determines in a satisfactoral way the referent of the expression and which could be taken to provide its meaning» (A. Coliva, E. Sacchi, *Singular thoughts*, cit., p. 31).

- ¹³ J. Perry, "Frege on demonstratives", in «Philosophical Review», 86 (1977), p. 497. Cfr. anche Id., "The problem of essential indexical", in «Nous», 13 (1979), pp. 3-21 (rist. in Q. Cassam, *Self-knowledge*, Oxford University Press, Oxford-New York 1994, cap. 10, pp. 167-183).